

SPORT IN TV: DAL 6 FEBBRAIO AL 20 MARZO SU "SKY" E "LA7"

## **\_Rugby Six Nations 2010**

### **\_Il sussulto dello spirito comunitario?**

In Italia, il torneo delle Sei Nazioni di rugby è finito su Sky, come da previsioni. La7 aveva fatto una scommessa audace, quando diversi anni fa fiutò il potenziale televisivo di questo sport, complice l'ammissione della nazionale italiana nel più prestigioso torneo dell'emisfero boreale. E complice il crescente disamore per il calcio – più che i risultati agonistici del XV azzurro –, il rugby in tv è cresciuto negli ascolti e nel business indotto.

Il Sei Nazioni 2010 sarà per la prima volta su una pay-tv, eccetto le partite dell'Italia, che La7 è riuscita a conservare, assieme ai tradizionali test match dello scorso novembre.

I puristi della palla ovale storsero il naso e picchiarono il pugno sul tavolo già nel 1995, quando l'International rugby board entrò ufficialmente nel mondo del professionismo sportivo. Protestarono che l'anima del rugby è per definizione disinteressata, nobile, diletteggiante. Qualche anno fa, scrissi che nulla avrebbe potuto corromperne lo spirito. Probabilmente peccavo di ingenuità.

I test match 2009 (amichevoli "di lusso", perché valide per il ranking mondiale) sono stati tra i più tristi che io ricordi. Inclusa la sfida epocale tra Italia e Nuova Zelanda, il 14 novembre a San Siro, davanti a 80mila spettatori: la partita di rugby più affollata mai disputata nella Penisola. Il peso scenografico delle sponsorizzazioni, il



foto Giampi Giacobbo



foto Giampi Giacobbo



moltiplicarsi dei premi individuali collaterali (contraddittori con lo spirito rugbistico, collettivo per definizione), l'attenzione a non perdere, le stridenti pantomime sceniche (inni nazionali riarrangiati e intonati da cantanti lirici...) non hanno nulla a che vedere con lo spirito autentico di questo sport.

Per questo motivo, il Sei Nazioni 2010 potrebbe essere un evento rivelatore. In questo torneo, antico di oltre un secolo, l'animo patriottico (o più esattamente *comunitario*) che crea una straordinaria (anche perché leale) adesione emotiva del pubblico, potrebbe riprendere il sopravvento. Dovrebbe. Non ci si aspetta che lo show business che ha irreversibilmente fatto breccia nel rugby si eclissi; ma saranno i 90 uomini in campo nei weekend dal 6 febbraio al 20 marzo a dover dimostrare che la voglia di giocare, di vincere, di battersi e di rispettare l'avversario è rimasta più forte degli interessi costruiti intorno a questo sport. Nell'immaginario comune nutrito dai grandi eventi mediatici, il rugby è ancora per chi lo guarda tra le rarissime manifestazioni che fanno leva su principi di umanità: correttezza, buon senso, tenacia, lealtà.

**Samuel Cogliati**